

SOFTWARE ART JOHN F. SIMON

Contesti elettronici a chiare lettere

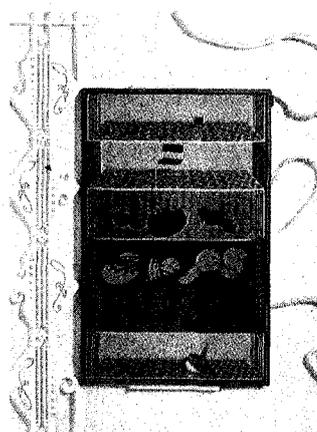
**L'artista trasforma
le parole in colori
Grazie a un editor**

«Il mio compilatore software è un editor chiamato X-Code, dove scrivo parole in linguaggio C. Il compilatore trasforma questo particolare tipo di parole in istruzioni per la macchina, e fa poi sì che la macchina cominci a eseguirle. Le parole possono descrivere qualsiasi cosa, dal modo in cui ordinare la memoria al colore di cui dovrebbe essere ogni pixel sullo schermo». A parlare è John F. Simon, uno dei più noti esponenti della cosiddetta "software art", che dall'8 marzo esporrà in Italia presso la **Collezione Maramotti** di Reggio Emilia.

A guardarle, le sue opere,

non sembrano propriamente "solo" arte. Sono oggetti, contenenti arte. E infatti, al posto delle vecchie cornici l'artista utilizza Pda (assistenti digitali personali) e Cpu (unità centrali di elaborazione del computer). Osservando le immagini raffigurate in questi contesti elettronici ci si rende conto che l'invenzione è la mutevole composizione delle forme all'interno delle tecnologiche cornici. Questo è il software di cui parla John F. Simon, e questa è la realtà della software art.

«Le mie parole digitate nel computer - continua l'autore - stenografano, per così dire, l'elenco di cose che il computer deve fare. Inventando parole che diventino azioni sviluppo un linguaggio per mezzo del quale posso parlare di colore, di geometria, movimento, luce, e di tutti gli altri elementi delle mie composizioni software.



Pixel in mostra. John F. Simon espone dall'8 marzo alla **Collezione Maramotti** di Reggio Emilia.

Uso la scrittura software, insomma, come "creative writing". Comincio con un'idea di cui ho fatto lo schizzo sulla car-

ta, poi la traduco in software. Improvvisando mentre scrivo, poi, scopro continuamente nuovi segni e nuove immagini. Per dare un esempio specifico, nel '90 scrissi un gruppo di strumenti software che mi erano stati ispirati dalla lettura dei taccuini di Paul Klee. Guardando quei diagrammi di linee in movimento, mi resi conto che il computer era il primo mezzo esistente che potesse di fatto realizzare i suoi concetti».

Una volta, all'inizio della sua attività, John F. Simon dava titoli "hardware" ai suoi lavori: oggi ha declinato verso la natura, e sui concetti: Tree, Visions... Manca un po' d'anima, forse, all'arte software. Ma forse è solo un'impressione data dall'«Outside in». Il nome della mostra, e insieme, l'effetto spiazzante.

*cristinatagliabue.nova100.
ilsole24ore.com*